

## Nino Buttitta: ricordo di un maestro



In un'affollata e sobria cerimonia alla chiesa di Santa Maria della Catena, a Palermo, sabato 4 febbraio, si sono svolti i funerali del professore Antonino Buttitta.

Ho avuto modo di frequentare il professore Buttitta quando, seguendo un suggerimento del professore Tommaso Romano, l'ho invitato alla presentazione di un volume da me curato, *Francesco Brancato. Uno storico per la verità*, che raccoglie degli articoli in occasione del decennale della morte del professore Francesco Brancato.

Il Professore non ebbe nessun dubbio, nessuna titubanza, sin da subito accolse con piacere l'invito. Per me indimenticabile il viaggio con il professore Buttitta, da Palermo a Ciminna, con il rammarico di non aver registrato tutto ciò che raccontava, a dimostrazione della sua capacità di colloquio con tutti. Un continuo ricorso ad aneddoti, fatti, rapporti avuti con grandi studiosi che amava ricordare, innanzitutto con il padre, il poeta bagherese Ignazio Buttitta, con Borges, con Tomasi di Lampedusa, con Sciascia, con Antonio Pasqualino, con Elvira Sellerio, figure fondamentali per la sua formazione, esperienze di una vita dedicata all'impegno culturale.

Fortunatamente, dietro l'insistenza del professore Romano, abbiamo registrato gli illustri interventi della serata e quindi anche quello del professore Buttitta, che ha celebrato un collega che tanto stimava, il ciminnesse Francesco Brancato, definendolo "un grande storico di grande onestà intellettuale.", ricordando alcune esperienze personali, citando Agostino d'Ippona e affermando che "la memoria aiuta a vivere".

Non posso non ricordare l'intensa prefazione, che tanto mi onora, dedicata al rapporto fraterno con il professore Tommaso Romano che con piacere gli ha dedicato nel volume *Continuum. Bibliografia di e su Tommaso Romano*, (Ed. CO.S.MOS.) da me curato, dove l'insigne professore sintetizzando l'attività letteraria di Romano, sottolineava quanto negli scritti dello stesso: "...la limpida lingua si impone per una espressività che dire scorrevole non rende ragione della armonia stilistica tanto della sua prosa quanto della sua poesia, ed è singolare che la molteplicità dei suoi interessi e la varietà dei temi trattati si esprimano attraverso un lessico e una sintassi sempre coerenti."

Antonino Buttitta oltre a essere stato per lunghi anni Preside acclamato alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Palermo, è stata una figura con molteplici interessi accademici, letterari, politici, intellettuali, scientifici, da qui lo spazio che ha dato durante la sua esistenza a diverse e numerose iniziative.

Piace concludere, sintetizzando il pensiero del suo collega antropologo Luigi Maria Lombardi Satriani, che l'ha commemorato alla fine della liturgia funebre, ricordando come il suo servizio alla cultura era assunzione e pratica della verità, con la sua capacità di consapevolezza, la sua autonomia e onestà di giudizio, l'indipendenza intellettuale, la capacità di avere una pluralità d'interessi senza calcoli di opportunità, pensando libero, dicendo, con il suo fascino ironico, cose anche sgradevoli a qualcuno, lasciando a volte un po' sconcertati gli ascoltatori, mostrando un'apparenza scontrosa, ma con la paura di apparire troppo buono, una contraddizione questa che è la capacità dei grandi di coprire la dolcezza.

Tutto ciò trova conferma nelle parole dell'intervista rilasciata dal Professore, in occasione di un convegno su Castrense Civello, a Giuseppe La Russa, pubblicata nel libro "Castrense Civello. Un poeta per sempre" a cura di Tommaso Romano, edito nel 2012 dalla Fondazione "Ignazio Buttitta", nella quale dimostrava a gran voce questa ricerca del vero in due forti dichiarazioni. In cui dimostrava il mancato rispetto di una norma costituzionale da parte della nostra nazione: «Capiamoci meglio: l'Italia, ad esempio, è un Paese che ha nella Costituzione il rifiuto della guerra come risoluzione dei conflitti internazionali, recita così l'articolo 14. Ma nella storia della nostra nazione non sono mancate certo guerre: l'impostura sta proprio nel tradimento della Costituzione e, soprattutto, aver mascherato quelle guerre come "missioni di pace"»; nell'altra, molto forte, parlava di poesia come obbedienza alla realtà, come aderenza concreta alla vita, come rispetto di ciò che accade. Ecco che ancora rinveniva, una anomalia in un autore tra i più celebrati, Giacomo Leopardi: «Il giovane conte Leopardi vive in un'area in cui la gente muore attorno a lui, soprattutto di pellagra e gozzismo, malattie allora diffusissime. Ma lui, affacciandosi al balcone, non vede il mondo attorno a lui, gli uomini attorno a lui, ma osserva e mette per iscritto "la donzella che vien dalla campagna", ossia qualcosa che, di fatto, non può vedere».

Dovremmo fare tesoro della sua capacità di dialettizzare l'inclinazione servile verso gli autori noti. Un incomparabile maestro resta Buttitta, un protagonista della cultura, che sarà ricordato come un grande intellettuale del nostro tempo.

La funzione è terminata con un commosso e coinvolgente saluto dei due figli, Emanuele e Ignazio, che hanno ricordato come, da sempre, il loro padre li abbia indirizzati verso i valori della memoria e dell'identità culturale, rivelando loro che "la vita individuale si compie se agita per quella collettiva".

Vito Mauro